la Madonna di Castelmonte

Anno 103 - n. 8 - Agosto-Settembre 2017

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

LITURGIA

Il silenzio alla messa

MONDO CRISTIANO

Trump, noi e la cura della terra

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Giorgio Basso e Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
A.B. Mazzocato, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Silvano Moro, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: il fiume Natisone e Cividale del Friuli dal ponte nuovo.

Foto: A. Fregona 1, 3, 4, 9, 10, 12, 15, 24; Internet 7, 13, 14, 17, 19, 20, 21, 22-23, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 38, 40.

sommario

Anno 103, n. 8, agosto-settembre 2017

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3
  33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

Quota associativa 2017

- **ITALIA**

Ordinario	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00
In gruppo con zelatrice	€ 13,00

- **ESTERO**

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: **tel. 0432 731094**, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

PELLEGRINAGGIO 8 SETTEMBRE 2017
PROGRAMMA

Ore 14.15: ritrovo dei pellegrini a Carraria di Cividale del Friuli; preghiera con l'arcivescovo e partenza a piedi verso il santuario.

Ore 17.00: arrivo al piazzale del santuario e concelebrazione eucaristica, presieduta da mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, alla quale partecipano tutti i sacerdoti convenuti.

Alla fine: Atto di affidamento a Maria, canto del *Magnificat* e benedizione conclusiva.

I sacerdoti che desiderano concelebrare sono pregati di portare con sé camice e stola bianca.
Per le persone isolate (senza mezzi propri) saranno a disposizione alcuni mezzi pubblici per il rientro a Cividale e a Udine alla fine della concelebrazione pomeridiana.

INFORMAZIONI GENERALI

Sante messe in santuario, ore: 8.00 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 15.30

Confessori: per tutta la giornata in santuario vi sarà ampia disponibilità di confessori.

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50

Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

di mons. Andrea Bruno Mazzocato*

Invito al 42° pellegrinaggio votivo diocesano
Castelmonte, 8 settembre 2017

Con Maria sulle strade di Dio

Carissimi fedeli, attraverso il Bollettino «La Madonna di Castelmonte» ho la gioia d'invitarvi a partecipare al tradizionale pellegrinaggio diocesano, che vivremo salendo al nostro principale santuario mariano nel pomeriggio del prossimo 8 settembre, festa della Natività di Maria.

C'è un motivo speciale per venire a pregare la Madone di Mont: affidarle il progetto diocesano che prevede la costituzione delle «collaborazioni pastorali» e delle nuove foranie. Si avvicina, ormai, il momento in cui daremo ufficialmente inizio al progetto che avrà una grande importanza per la nostra Chiesa e che chiederà a tutti noi tanto impegno e tante fiducia.

Per questo, sentiti i collaboratori, ho deciso di affidare all'intercessione della Vergine Maria la nostra arcidiocesi e il suo futuro cammino.

Dedicheremo il prossimo anno pastorale 2017-2018 al ricordo e all'intercessione della Madre di Gesù e madre nostra, perché ci sia vicina come fu vicina agli apostoli nel cenacolo pregando con loro in attesa dello Spirito Santo. Proprio il pellegrinaggio diocesano a Castelmonte sarà l'inizio del nuovo anno pastorale dedicato a Maria. Vi attendo in molti per sentirci un'unica famiglia del Signore che cammina sulle vie che lo Spirito Santo ci sta indicando, stretta attorno alla Madre.

Scenda su tutti i devoti della Vergine di Castelmonte la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

* Arcivescovo di Udine

Tracce di Dio o dell'egoismo umano?

Carissimi amici, pace! Il giro dei mesi ci sta riportando a settembre e alla grande festa del nostro santuario. Mons. Andrea Bruno Mazzocato invita tutti i fedeli della sua vasta diocesi di Udine al grande **pellegrinaggio votivo** (pagina accanto); noi allarghiamo l'invito a tutti i friulani e a tutti i devoti delle regioni vicine, che hanno la possibilità di dedicare un giorno a onorare in modo speciale la santa Vergine nella festa della sua natività.

Custodire il creato. Settembre: per noi cristiani vuol dire anche attenzione speciale al creato, con il primo giorno del mese dedicato a sensibilizzare per una custodia sempre più attenta di esso. Siamo «viaggiatori sulla terra di Dio», dicono i nostri vescovi. E l'ammirazione per tante meraviglie del creato fa dire con Giacobbe: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (Gen 28,16). In qualche caso sembra, purtroppo, che l'uomo abbia fatto diventare la terra immagine dell'inferno: distruzioni di foreste, inquinamento di acque e di terre, fumi e polveri micidiali vaganti nell'atmosfera e nell'aria che respiriamo, popolazioni che muoiono per mancanza di cibo e per l'acqua inquinata... Ma, dice qualcuno - per esempio il presidente Trump -, non possiamo fare scelte che danneggino i nostri interessi. Sottinteso: se, poi, vengono danneggiati altri, fatti loro (ved. articolo di A. Friso alle pp. 20-23). L'inquinamento e il riscaldamento atmosferico, infatti, non se ne stanno dentro i confini degli Stati. Qualcuno ha pure il coraggio di dire che il clima cambiava anche quando non c'erano gli uomini. Sì, ma adesso gli uomini ci sono e ci danno dentro di brutto. Perché, consiglia provocatoriamente a un signore la giornalista Lilli Gruber, «non prova a prendere una boccata d'aria fresca a Pechino, Karachi o Nuova Delhi? O non si fa un bagno nella chiazza di rifiuti dell'Atlantico del Nord, una delle più grandi discariche galleggianti della terra?» (*I negazionisti sul clima?...*, in «7», 29.6.2017, p. 13). Se solo non ci lasciassimo dominare, anzi, strapazzare dall'egoismo! «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi – scrive papa Francesco -. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» (*Laudato si'*, n. 84). Per imparare a custodire il creato, dicono i nostri vescovi, bisogna educarsi ed educare a vedere, diventare capaci di cogliere le armonie, le bellezze, la varietà delle creature, dalle rocce, ai fiori, agli animali, all'essere umano, così da scoprire in ogni cosa un segno di Colui che ce l'ha donata. Siamo di passaggio sulla terra, viaggiatori in cerca di assoluto, viaggiatori per scoprire, per conoscere e ammirare. Il viaggio è «metafora dell'esistenza umana, sostenuta da una promessa tutta tesa verso la patria che Dio ci ha preparato (Eb 11,13-16)» (Messaggio della Cei per la 12ª Giornata per la custodia del creato).

Verrebbe da fare qualche commento sulla situazione politica, ma è in continua effervescenza e rischiamo sempre di arrivare in ritardo. Una cosa, però, non ci stanchiamo di ricordare: i cristiani sono e vogliono essere persone di pace e di collaborazione. Anche quando si devono affrontare problemi spinosi e preoccupanti, ad esempio quelli provocati da una migrazione convulsa. Il giornalista ed ex vaticanista del «Corriere della sera», L. Accattoli, ha scritto alcuni libri intitolati *Cerco fatti di vangelo*. Bisognerebbe riuscire a trovarne anche in politica! Invece ci tocca assistere a ridicoli giochi di parole e a continue esagerazioni propagandistiche. Chi ha capacità, intelligenza e onestà s'impegni per affrontare positivamente i problemi che si presentano sia nel governo dello Stato, sia nelle amministrazioni locali, nel rispetto di chi la pensa in modo diverso e nello sforzo di lavorare insieme ogni volta che è possibile.

di Antonio Fregona

Un valore da riscoprire

Il silenzio alla messa

Nelle disposizioni ufficiali per le celebrazioni liturgiche il silenzio è molto raccomandato, ma in tante celebrazioni sembra quasi scomparso. Forse non tutti i fedeli sono bene informati, ma i momenti previsti sono chiaramente indicati; si tratta di rispettarli e di valorizzarli. Non vi sono alternative: senza silenzio esteriore e interiore ogni tentativo di riflessione, di devozione e di contemplazione è estinto sul nascere!

Civiltà del frastuono

«Viviamo in un mondo senza misura e senza gloria, perché si è perso il dono e l'uso della contemplazione. La nostra è la civiltà del frastuono. Tempo senza preghiera. Senza silenzio e, quindi, senza ascolto. E il diluvio delle nostre parole soffoca l'appassionato suono della sua Parola». Ho trovato questa riflessione del grande p. David M. Turoldo in internet (www.David Maria Turoldo–L'angolo dei ritagli–Qumran net–materiale..., senza citazione della fonte) e la riporto perché centra in modo plastico la nostra situazione.

Se non c'è silenzio, non c'è ascolto! I cristiani che vivono nel frastuono, spesso arrivano in chiesa «frastornati» anche interiormente e lo si nota subito: scambio d'impressioni con chi è vicino, irrequietezza quando sono in piedi e anche da seduti... Non sono allenati (educati) a stare in silenzio; i loro pensieri sono come certi capelli arruffati di qualcuno/a: ognuno per conto suo, in totale disordine. Capita di non riuscire a seguire con attenzione la santa messa a causa di pensieri vari (distrazioni) che passano per la mente, ma anche per superficialità, o per poco impegno. In qualche caso il celebrante si vede costretto a interrompere la celebrazione per redarguire il chiacchiericcio di certi fedeli che disturbano l'assemblea. Questo, per fortuna, avviene raramente nel nostro santuario, ma talvolta succede. Il richiamo diventa necessario, perché il silenzio è fondamentale per partecipare con frutto alla santa messa.

Intendiamoci bene: non si tratta di tenere la bocca chiusa dall'inizio alla fine! Vi sono momenti di preghiera comune, di canto dell'assemblea e tutti devono sentirsi attivi e partecipi, e vi sono momenti di ascolto e di raccoglimento personale e comunitario.

Il sagrato

Per distinguere l'ambiente del silenzio e della preghiera da quello dell'incontro cordiale e dell'amabile conversazione tra amici e parenti, l'architettura ecclesiastica del passato aveva previsto uno spazio adeguato, il cosiddetto *sagrato* (da «consacrato»), che svolgeva la preziosa funzione di cerniera tra la vita quotidiana e il mistero di Dio che ci si apprestava a celebrare in chiesa, tra il rumore-chiasso della strada, dell'osteria, del mercato e il culto nel tempio. Sul sagrato iniziava una prima «comunione» di sentimenti, intensificata in chiesa con l'attiva partecipazione alla celebrazione. Questo avviene ancora oggi davanti, o a lato di certe chiese. Del sagrato facevano parte, oltre a un ampio spazio antistante la

Un momento di silenzio all'atto penitenziale della messa.

chiesa, spesso sopraelevato di qualche gradino rispetto al livello della strada, altri ambiti sempre esterni alla chiesa, quali un atrio, un quadriportico, un chiostro...

Abbiamo fatto notare in un precedente articolo (cf. MdC 2/2017, pp. 9-10) che il sagrato, oggi, è spesso banalizzato, ridotto a parcheggio o occupato da bancarelle. Sempre sul sagrato, finita la celebrazione e usciti di chiesa, si poteva (e si può) condividere il sentimento di gioia e di festa sperimentato nella celebrazione del mistero di Cristo, nostro nutrimento spirituale e nostra vita. Comunicare la gioia del Signore risorto è un invito che, talvolta, i celebranti rivolgono ai fedeli al momento del commiato. Accade, però, spesso che, finita la celebrazione, i fedeli si «lascino andare» a vivaci conversazioni in chiesa – anche a Castelmonte –, trascurando il fatto che il luogo per quel bel momento di amicizia e di cordialità è un altro, appunto il sagrato.

Partecipazione attiva ai riti e silenzio sacro

«Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. *Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio*» (*Sacrosanctum concilium,* n. 30).

Nonostante quello che qualcuno potrebbe pensare, il silenzio sacro nella liturgia non è un elemento marginale, quasi si trattasse di un'interruzione della celebrazione o di una pausa per fare un'altra cosa (o per non far niente), ma è costitutivo dell'insieme della celebrazione stessa. Dalla corretta impostazione di esso, infatti, dipende gran parte dell'efficacia spirituale delle stesse azioni liturgiche. Il silenzio dell'assemblea nei momenti previsti è un segno sensibile e significativo del mistero che si sta celebrando in una dimensione simbolica, un vero rito commemorativo. Per la crescita nella fede non è sufficiente una celebrazione unicamente formale ed esteriore. Non ha senso onorare Dio solo a parole: dobbiamo impegnarci affinché la voce concordi con la mente e col cuore, come insegnavano gli antichi maestri spirituali.

In via generale, il clima di silenzio interiore ed esteriore è proprio di ogni celebrazione liturgica. Si tratta, infatti, di disporre l'animo ad ascoltare il Signore che parla al suo popolo, a elevare a lui la lode festosa per la sua bontà e per il suo amore, di disporci a ricevere dalla sua misericordia la grazia del sacramento che si celebra. Bisogna essere consapevoli che, rispetto a noi, Dio è sempre «oltre», «Altro», cioè trascendente, e non può mai essere ridotto alla nostra misura; egli rimane avvolto nella sua misteriosità. E se è vero che il Verbo, il Figlio unigenito, si è fatto uomo ed è venuto tra noi trattandoci da amici, è anche vero che egli non ha mai distolto lo sguardo dalla maestà divina del Padre, al quale ha sempre dimostrato un'assoluta obbedienza adorante. Questa maestà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo induce, direi, più che esige, soprattutto nella sacra liturgia, il silenzio e la venerazione.

Celebrazione e tempi di silenzio

Il silenzio sacro è in se stesso un rito, abbiamo detto, e accompagna la maggior parte dei riti: si ascolta in silenzio, si accompagna in silenzio, si accoglie in silenzio. È qualcosa di diverso dal banale «fare silenzio» o dallo «stare in silenzio»: è un silenzio *attivo*, è segno di accoglienza e di partecipazione intima a quanto si sta svolgendo sull'altare e sul presbiterio. La natura del silenzio «dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura, o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sacristia e nel luogo dove si indossano i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione» (*Ordinamento Generale del Messale Romano* – OGMR –, n. 45).

Liturgia della Parola: profondo silenzio per ascoltare Gesù che parla all'assemblea con le parole della sacra Scrittura.

I tre silenzi

Nell'insieme di una celebrazione si possono distinguere, dunque, tre tipi di silenzio.

1. *Silenzio preparatorio* alla celebrazione (per i ministri in sacristia e per i fedeli nella navata).

La chiesa, casa di Dio e della comunità riunita per l'incontro con lui, quando è ben curata e adorna, comunica un senso di sacro, di santo, di divino. Consapevoli della viva presenza di Dio, facciamo silenzio anche dentro di noi e contempliamo. Così, si consente a chi è presente e a chi arriva di prepararsi devotamente e in modo appropriato alla celebrazione. Nella gran parte delle chiese cattoliche si conserva Gesù nelle specie del pane consacrato: salutarlo devotamente è il primo gesto del cristiano. Non va dimenticato, poi, che non si tratta di *assistere* in qualche modo ai sacri misteri, ma di *viverli attivamente*. Anche cantori e suonatori non suonano, né cantano, per l'assemblea che celebra i misteri divini, ma lo fanno *con* l'assemblea, di cui sono parte.

2. *Silenzio rituale*. È quello che si osserva, direi si vive, durante tutto lo svolgimento della celebrazione. È necessario per compiere coralmente i gesti e per pronunciare insieme le preghiere stabilite, ma anche per interiorizzare i contenuti della parola di Dio ascoltata, per adorare la misteriosa presenza di Cristo nelle specie consacrate.

3. L'ultimo è il *silenzio successivo alle celebrazioni*, forse quello meno considerato. Quanto importante è stare raccolti ancora qualche momento per ringraziare il Signore della comunione appena ricevuta e per non disperdere il raccoglimento interiore vissuto. Poi usciamo e conversiamo pure con cordialità con amici e conoscenti.

Il silenzio rituale

È quello più importante, «distribuito» lungo lo svolgimento della celebrazione. Vediamo i vari momenti in cui esso è previsto sia per il celebrante presidente, sia per tutta l'assemblea.

All'atto penitenziale. Il celebrante che presiede, dopo aver introdotto la celebrazione con brevissime parole, invita i fedeli a rinnovare il pentimento dei loro peccati. *Segue una breve pausa di silenzio*. È un silenzio di raccoglimento, per mettersi più intensamente davanti al Signore, consapevoli d'essere bisognosi della sua misericordia.

Prima della preghiera iniziale (o colletta). «Il sacerdote invita il popolo a pregare e *tutti insieme con lui stanno per qualche momen-*

to in silenzio, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera. Quindi il sacerdote dice l'orazione, chiamata comunemente "colletta", per mezzo della quale viene espresso il carattere della celebrazione. [...] Il popolo, unendosi alla preghiera, fa propria l'orazione con l'acclamazione "Amen"» (OGMR n. 54).

Liturgia della Parola: silenzio che accoglie nell'ascolto. «La liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione, quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche *brevi momenti di silenzio*, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia» (OGMR n. 56).

Su questo punto c'è molto da migliorare. Colui che presiede, chi, eventualmente, introduce le letture, i lettori e l'intera assemblea devono essere in sintonia. I riti vanno svolti con compostezza e con calma. Tutti sanno che ci deve essere qualche momento di silenzio e lo accolgono con pace e tranquillità. La parola di Dio proclamata è viva, anzi, è Cristo stesso, presente in essa, che parla «quando si leggono le Scritture sacre in chiesa», ricorda il concilio (cf. SC 7). L'ascolto, dunque, è intenso, quasi orante, di piena adesione e disponibilità a quanto viene proclamato o di silenziosa invocazione di luce, per comprenderlo e per viverlo. L'ascolto della parola di Dio diventa, allora, una forma di preghiera, di comunione con Dio.

Nota pratica: le letture vanno *ascoltate* dal lettore che le proclama, non lette per conto proprio da foglietti o da messalini. La dignità della Parola richiede che si usi il libro apposito, il *Lezionario*, e che i testi siano ben proclamati, in modo che tutti nell'assemblea possano sentirli e capirli. I testi sacri hanno carattere di memoriale dei misteri celebrati, costituiscono un rito. Se, dopo il vangelo, si tiene l'omelia, al termine di essa è previsto un po' di silenzio per interiorizzare quanto ascoltato.

Un altro momento di silenzio orante si ha alla preghiera dei fedeli, o preghiera universale: «Il popolo, stando in piedi, esprime la sua supplica con un'invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure *pregando in silenzio*».

Una preghiera del genere, ad esempio, la troviamo il venerdì santo, sia nella grande preghiera universale, in cui l'orazione silenziosa è di domanda, sia nel momento dell'adorazione della santa croce, in cui la preghiera silenziosa assume il carattere di adorazione.

Quando prega il celebrante che presiede. In devoto silenzio si seguono le preghiere della colletta, quella sopra le offerte, quella dopo il *Padre nostro* (detta embolismo), quella per la pace e quella dopo la comunione.

La più importante preghiera riservata al celebrante presidente è **la preghiera eucaristica**. *I fedeli l'accompagnano in raccolto silenzio* ed esprimono la loro adesione alla fine col solenne «Amen» conclusivo.

Al riguardo, in molte celebrazioni le cose possono essere (e, dunque, vanno) migliorate. Qualche sacerdote invita l'assemblea a unirsi nella conclusione della preghiera eucaristica, ma non è corretto. Continui a pregare da solo e insegni ai fedeli ad essere più vivi nella risposta finale. Da certi «Amen» biascicati distrattamente si capisce che molti nell'assemblea non sono stati partecipi.

Riguardo alla preghiera eucaristica, l'*Ordinamento del Messale* dice: «Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Il significato di questa preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio. La preghiera eucaristica richiede che *tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio*» (OGMR n. 78). Per sua natura, essa esige «d'essere pronunciata dal solo sacerdote, in forza del sacramento dell'ordine. Il popolo, invece, si associ al sacerdote con fede e in silenzio e anche con gli interventi stabiliti nel corso della preghiera eucaristica, quali sono le risposte nel dialogo del «Prefazio», il «Santo», l'acclamazione dopo la consacrazione e l'«Amen» dopo la dossologia finale, e altre acclamazioni approvate dalla Conferenza episcopale e confermate dalla Santa Sede» (OGMR n. 147).

Ascolto attento alla proclamazione del vangelo.

Prima e dopo la comunione. Dopo il rito della frazione del pane, «il sacerdote si prepara con una preghiera silenziosa a ricevere con frutto il corpo e il sangue di Cristo. *Lo stesso fanno i fedeli, pregando in silenzio*» (OGMR n. 84).

Questo momento di preghiera silenziosa, di fatto, non è ancora ben vissuto dai fedeli, in generale occupati dal canto dell'«Agnello di Dio». Bisognerebbe riuscire a offrire ai fedeli la possibilità di raccogliersi in una breve preghiera silenziosa, mentre anche il sacerdote recita una preghiera in silenzio.

«Terminata la distribuzione della comunione, il sacerdote e i fedeli, secondo l'opportunità, *pregano per un po' di tempo in silenzio*. Tutta l'assemblea può anche cantare un salmo, un altro cantico di lode o un inno» (OGMR n. 88).

Si tratta di un momento importante: è un silenzio di preghiera del cuore, di accoglienza, di comunione, di risposta di lode e di ringraziamento e anche di adorazione del Signore presente in modo sacramentale nell'intimo di ciascuno.

Parlavo, un giorno, con un amico, persona simpatica e perbene, il quale, riferendosi proprio al momento di silenzio dopo la comunione, diceva che gli risultava fastidioso. Forse non è l'unico a provare questo sentimento. Gli ho detto quello che ricordo spesso ai fedeli, quando ne ho l'occasione: quel momento è molto importante per il dialogo intimo col Signore. Brava persona, ma su quel punto non c'eravamo. Certo, piuttosto che i fedeli s'infastidiscano, meglio proseguire con la preghiera conclusiva, ma non bisogna smettere d'impegnarsi per arrivare a qualche minuto di preghiera silenziosa vissuto con grande frutto spirituale da tutti. Tanto più che, poi, ricevuta la benedizione, sono molto pochi quelli che si fermano per pregare ancora un po' per conto loro.

Cosa «fare» durante i silenzi?

Bella domanda! Se non «facciamo» qualcosa, noi non siamo tranquilli. Ci sono, come visto, silenzi di ascolto: applicarsi a seguire con attenzione e con devozione preghiere e letture. In altri momenti, «nessuno fa niente». Posso solo accennare a qualche suggerimento: dopo le letture e l'omelia si ringrazi intimamente il Signore, si aderisca alla sua parola, ci si domandi quale sia il proprio comportamento rispetto a quanto ascoltato...

Dopo la comunione, in modo particolare, si possono elevare al Signore fervorose espressioni di ringraziamento, di gioia per la sua grazia, di lode, di adorazione della sua santità e divinità, di affidamento totale a lui; si può cantare interiormente uno dei canti appena fatti o uno di quegli adatti che piacciono a noi, si può recitare la preghiera «Anima di Cristo» o altre. La cosa da non fare è quella di stare là come degli allocchi, aspettando che il celebrante, finalmente, si muova e concluda! Chi non è tanto esercitato non farebbe male a portarsi un libretto di preghiere e a usarlo al momento del ringraziamento dopo la comunione. Con la buona volontà e col desiderio di dimostrare amore e venerazione al Signore arriverà a provare la gradevole esigenza di una preghiera che salga dal cuore e anche la fede aumenterà.

di Alberto Friso

Viaggiatori sulla terra di Dio: accordi di Parigi e *Laudato si'*

Trump, noi e la cura della terra

Mentre i nostri vescovi preparavano il messaggio per la 12ª Giornata nazionale per la custodia del creato del prossimo 1 settembre, intitolandolo: *Viaggiatori sulla terra di Dio* e citando una meravigliata espressione di Giacobbe: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (Gen. 28, 16), il presidente degli Stati Uniti si apprestava a defilarsi dagli accordi presi a Parigi da ben 195 Stati, tra cui anche gli USA, per migliorare la custodia del creato stesso.

Una decisione sconsiderata

Sono in atto gravi cambiamenti climatici, che interpellano i nostri stili di vita e di consumo, le politiche internazionali ed economiche. È stata una pessima notizia per tutti la decisione del presidente degli Usa, la principale potenza mondiale, di sfilarsi dall'impegno comune per la cura della terra.

Papa Francesco, 266° successore di Pietro sul soglio pontificio, e Donald Trump, 45° presidente degli Stati Uniti d'America, si sono incontrati in Vaticano prima del G7, il vertice dei sette «grandi» del pianeta, ospitato a Taormina il 26-27 maggio scorso, dedicato, in particolare, ai cambiamenti climatici.

Non un incontro tra i tanti quello avvenuto a Roma. C'erano aspettative grandi quanto la distanza tra i due: da una parte la personalità di papa Francesco, ormai universalmente considerato la massima autorità morale del pianeta, dall'altra il capo della principale potenza economica e militare. Con alcune idee molto diverse su come il mondo vada governato. Molto semplificando: «ricetta del ponte» da una parte, «ricetta del muro» dall'altra. Al termine dell'incontro privato, un sobrio scambio di doni. Solo libri: Trump ha portato i discorsi di Martin Luther King, Francesco ha donato alcuni suoi scritti, in particolare *Laudato si'*, l'enciclica sulla cura della casa comune. «Molti – ha commentato Salvatore Mazza su «Avvenire» – hanno messo in relazione questo gesto

Ciminiere e fumi inquinanti dell'Ilva di Taranto.

solo con lo scetticismo del presidente rispetto alle politiche per fronteggiare le mutazioni climatiche. Peccato che la *Laudato si'* non sia semplicemente il manuale del bravo ecologista cristiano, ma una profonda, sofferta, a tratti drammatica riflessione-proposta sul potere e sulle sue responsabilità. Molto più importante. Anche, e soprattutto, per un presidente degli Stati Uniti». Il quale ha assicurato che «sicuramente avrebbe letto» l'enciclica. Per Giuseppe Sarcina, in un irriverente corsivo su «7» del «Corriere della sera», si è trattato del «miglior momento di comicità nel viaggio in Italia» di Trump. In effetti, a giudicare dalle decisioni successive, viene da dar ragione a Sarcina. La posizione del presidente statunitense sulla questione ambientale è nota: altro che ecologia! Gli accordi di Parigi – firmati da 195 Paesi nel 2015 per cercare di ridurre l'impatto dell'uomo sul clima globale – vanno ridiscussi al ribasso, se non stralciati del tutto. L'unica «cortesia» offerta da Trump agli alleati nel corso della trasferta italiana è stata quella di non chiudere definitivamente la porta, scelta solo rimandata di qualche giorno: «Gli Stati Uniti si ritireranno dall'accordo di Parigi, ma avvieranno trattative per rientrare nell'accordo o per farne uno interamente nuovo», ha dichiarato il presidente il successivo 3 giugno. Le trattative sono in corso, intanto molti Stati dell'unione e singole metropoli americane si sono già dissociati dalla decisione presidenziale, affermando che continueranno ad attenersi ai protocolli stabiliti a Parigi.

Salute o lavoro? O altro lavoro per non perdere la salute?

Fin qui la cronaca. Ma veniamo a noi, cercando di capire qualcosa della posta in gioco. Il fatto è che il mondo non ci è dato una volta per tutte, immutabile e autorigenerantesi dopo qualsiasi sfregio provocato dagli uomini. È una visione troppo semplicistica: le cose sbagliate provocano inevitabili conseguenze; anche il male morale provoca danni, nonostante il perdono. Per intenderci, e in maniera un po' grossolana: posso essermi colpevolmente messo alla guida da ubriaco, essere andato a sbattere (supponiamo pure senza aver coinvolto altre persone innocenti), procurandomi un danno permanente – che ne so? – a una gamba. Potrò ottenere perdono dal Padre per la mia sconsideratezza, ma resterò claudicante a vita... Ecco: c'è un'interpretazione adolescenziale (in ogni caso di comodo) del rapporto con l'ambiente: possiamo sempre tornare indietro e sistemare le cose, no? No. O, magari, sì, ma con tempi di cui noi non vedremo la fine. Esempio ambientale: un'industria ha inquinato la falda acquifera. Suo malgrado, supponiamo. Ma anche sconsideratamente: i segnali c'erano tutti, ma vuoi mettere il profitto? E il lavoro? Se ridurre le emissioni avesse costretto a licenziamenti, da che parte ci saremmo girati, dell'ambiente o dei lavoratori? Nel dubbio, ecco gli effetti: acqua imbevibile per almeno tre generazioni. E buonanotte! Si tratta di un esempio, ma pensiamo all'Ilva di Taranto, l'acciaieria più grande d'Europa, e ai quartieri vicini all'impianto, dove sono stati registrati picchi di tumori e di malattie respiratorie direttamente riconducibili alle polveri sottili e all'anidride solforosa prodotti dall'impianto. Il caso è drammatico e dibattuto, ma l'apice della drammaticità lo si raggiunge ascoltando le testimonianze di tante famiglie e di tanti operai in primis, che consapevolmente scelgono «lavoro» in alternativa a «salute», propria e dei propri cari. Davvero come società non siamo in grado di offrire alternative a una

scelta così drastica (e sostanzialmente sbagliata)? Certo che anche i nostri migranti del secolo scorso nelle miniere di mezzo mondo avevano la stessa prospettiva – Marcinelle insegna –, ma, da uomini e donne del terzo millennio, non è proprio possibile offrire qualche prospettiva meno deprimente?

Davvero l'uomo modifica il clima?

Ora, la questione è molto semplice, anzi no. Ma, nelle linee essenziali, direi di sì. L'uomo influisce sull'ambiente? L'attività umana modifica il clima? I cataclismi naturali sono colpa nostra o avvengono e c'è poco da fare? Oppure, peggio ancora, «ce li siamo meritati»? Per i terremoti, sgombriamo subito il campo: non dipendono dall'uomo, che ha «solo» il dovere di costruire nel modo più intelligente possibile, per posizione e uso di materiali. E per il resto? Il cosiddetto *global warming* (riscaldamento globale) e, quindi, lo scioglimento dei ghiacciai, l'aumento della temperatura degli oceani, i cambi repentini del clima, l'aumento dei fenomeni di picco, l'acidificazione dei mari con effetti sull'alimentazione e sulle migrazioni... dipendono da noi, o no? Secondo la grande maggioranza della comunità scientifica internazionale, sì. Secondo il presidente degli Stati Uniti e alcuni suoi consiglieri, no, e se no, perché preoccuparsi? In realtà, non reggono nemmeno le motivazioni economiche e occupazionali di questa virata: l'economia *verde* è una nuova frontiera che sta dando lavoro a moltissimi. L'occupazione nelle industrie Usa che producono energia solare, o eolica, è cresciuta di circa il 20 per cento. Sono più di tre milioni gli americani che lavorano nel settore delle energie rinnovabili, nella progettazione, nella fabbricazione e nella manutenzione di prodotti ad alta efficienza energetica. Davvero vale la pena «rompere il giocattolo»? Dal punto di vista delle lobby del carbone e del petrolio, ovviamente sì, ma per tutti gli altri proprio no. A margine: se gli Usa davvero facessero il passo indietro annunciato, la pragmatica Cina, che ha già investito molto in merito, è pronta a diventare punto di riferimento economico per il settore...

Da un punto di vista motivazionale, per noi cattolici dovrebbe, comunque, bastare e avanzare l'insegnamento biblico, ribadito e rilanciato da ultimo proprio dall'enciclica *Laudato si'*. Una «conversione ecologica» – espressione coniata da Giovanni Paolo II – è fondamentale e urgente. Sorella terra «protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei» (*Laudato si'* – LS – n. 2). Dobbiamo «uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (LS n. 63), superando le diverse resistenze. La ricerca di soluzioni, infatti, è ostacolata da atteggiamenti che, «anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche» (LS n. 14). La soluzione proposta è legata alla parola biblica «custodire», nel senso letterale di prendersi cura. Spiegano Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, commentando l'enciclica, che la prospettiva «non è fare i guardiani, difendere, sorvegliare (come l'immagine del custode potrebbe suggerire). Piuttosto è guardare con meticolosa attenzione, preoccuparsi, prendersi cura, far crescere con dedizione ciò che è altro da sé. È la sollecitudine che accompagna e nutre per consentire la piena fioritura di ogni bellezza».

L'isola di Ghoramara si trova in India, alla foce del Gange. Il livello delle acque marine in continuo aumento sta inghiottendo quella terra, provocando migliaia di profughi ambientali.

Le prime vittime: i poveri

Evidentemente, ci sarebbe ancora molto da dire. Almeno una sottolineatura, tuttavia, dev'essere fatta riguardo alle vittime dei cambiamenti climatici. Perché, se tutta l'umanità è e verrà toccata da questa mutazione, a soffrirne sono e saranno soprattutto i più poveri della terra. Basta scendere appena sotto la superficie delle diverse emergenze umanitarie globali per rendersene conto. Prendiamo, ad esempio, l'acqua. Intervenendo su «Avvenire», Giorgio Cancelliere, autore di una ricerca sul

rapporto acqua-migrazioni per l'università di Milano-Bicocca insieme a Gvc Onlus, ha spiegato: «A causa della siccità degli anni 2006-2010, un milione e mezzo di siriani, su 22 milioni, ha perso i mezzi di sussistenza ed è stato sradicato dalle proprie terre; l'85 per cento del bestiame è morto, sono scomparse le colture di grano. Gli agricoltori sono fuggiti in massa nelle città, in particolare a Damasco e a Daara, con problemi di occupazione e di scarsità d'acqua. Le città che ospitavano 8,9 milioni di persone nel 2002, sono passate a 13,8 milioni nel 2010».

È il contesto in cui, poi, esplode, certo anche con il concorso di altri fattori, la rivolta politica del 2011. Tornando al livello generale: quante sono le migrazioni che dipendono da cause ambientali, come crisi idriche, desertificazione, carestie? Se temiamo nuovi sbarchi, gli esperti ci «tranquillizzano» (si fa per dire!): quando il disastro ambientale è completo, «essendo la migrazione un'opzione "costosa", non praticabile da tutti, le persone colpite, impoveritesi ulteriormente, talvolta rimangono "intrappolate" in un luogo. E a creare tensioni conflittuali è, allora, la mancata migrazione, tradizionale strategia di adattamento al cambiamento climatico», argomenta ancora su «Avvenire» Cristina Cattaneo, ricercatrice presso la «Fondazione Eni Enrico Mattei» (FEEM). Non sarebbe il caso di prendere sul serio i cambiamenti climatici e il nostro impatto sull'ambiente?

L'elezione di Trump

Torniamo all'America. Resta sul tavolo, tra le altre, una domanda che molti si sono posti, dentro e fuori degli Stati Uniti: com'è stato possibile? Com'è successo che Donald Trump abbia preso il potere? Bisognerebbe tirare in ballo il sistema elettorale vigente oltreoceano, valutare la sfidante, gli errori suoi e dei democratici (ma anche tanti repubblicani sono scontenti), soppesare almeno gli ultimi anni della presidenza di Obama, ecc. È un fatto, comunque, che pure gli analisti professionisti siano rimasti spiazzati. Tra le tante fonti, ho trovato illuminante il seguente passaggio, che propongo, a firma del gesuita americano Thomas J. Reese, pubblicato su «La Civiltà Cattolica»: «Gli esperti sono rimasti sorpresi per il fatto che un miliardario di New York sia potuto diventare la voce dell'America dei contadini e dei "colletti blu" (gli operai, *ndr*). In realtà, queste persone detestano i professionisti più di quanto detestino i ricchi. Di rado entrano in contatto con persone facoltose quanto Donald Trump e, invece, incontrano di continuo professionisti che pretendono di dire loro che cosa devono fare. Medici che dicono quello che possono e che non possono mangiare. Insegnanti che gli dicono come crescere i figli. Funzionari governativi che dicono quello che possono e che non possono fare. Avvocati che li infastidiscono per un motivo o per un altro. Hollywood e i media prendono in giro la loro religione e i loro valori. Tutti quegli esperti pensano di sapere cos'è meglio per loro. La gente non ne può più di tutti quegli arroganti saccentoni. Trump, invece, si è rivolto loro con una lingua che essi hanno capito. È stato schietto, a volte grossolano, ha parlato per iperboli, ha criticato la correttezza politica. Sarebbe stato a suo agio in qualsiasi bar di quartiere o luogo di ritrovo. Ha imparato questa cultura anzitutto dai lavoratori edili, mentre costruiva gli edifici di suo padre. E sebbene non fossero quelle le persone che hanno frequentato i suoi alberghi di lusso, erano, però, le persone che sono andate nei suoi casinò e agli incontri che egli ha sponsorizzato, ed erano anche le persone che hanno visto i suoi programmi televisivi. Trump sapeva per istinto come entrare in contatto con loro».

Lo slogan «America first» (prima l'America) può avergli fatto vincere le elezioni, ma se Trump non saprà uscire dal suo unilateralismo, diventerà un boomerang che, per prima l'America, e poi, tutti noi rischieremo di dover pagare salatamente.

Preghiera di affidamento a Maria

O santa Madre del Signore, alla tua materna protezione
affidiamo la Chiesa, il papa, noi stessi e tutto il mondo.
Ottienici dal tuo amatissimo Figlio una rinnovata
effusione dello Spirito Santo, affinché apra i nostri cuori
all'amore vicendevole, all'aiuto fraterno e all'impegno per la pace.
O Maria, assisti noi e tutti i tuoi figli nelle quotidiane prove
della vita e fa' che, con la grazia del Signore e con l'impegno comune,
il male non prevalga mai sul bene.
La tua intercessione ci ottenga rinnovata
forza di volontà per essere fedeli agli impegni
assunti con la consacrazione del battesimo,
per vivere con slancio una vera amicizia
col Signore Gesù. La sua grazia
ci sostenga, mentre noi c'impegniamo
a conservarla con la preghiera
quotidiana, con la santa messa festiva
e con una vita sobria e serena.
Vergine santa di Castelmonte,
veglia su di noi e custodiscici
con la tua materna protezione.
Amen!

PER COMUNICARE COL SANTUARIO E CON LA DIREZIONE DEL «BOLLETTINO»:

Corrispondenza
Padre Rettore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)
Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: **santuario@santuariocastelmonte.it**

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 – 0432.701267 – Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc.: vedere a p. 3)